

Salto, 09.10.2025



Società | Comunità

S Molto più di un istituto

A 70 anni dalla fondazione, la presidente Sabina Frei e il responsabile Roland Feichter raccontano Südtiroler Kinderdorf, un modello di accoglienza familiare innovativo, dove ogni bambino può crescere sentendosi parte di una comunità.

di [Elena Mancini](#)

08.10.2025



Foto: Kinderdorf

Non un istituto ma una “seconda casa”. È così che **Roland Feichter** descrive **Südtiroler Kinderdorf**, una struttura situata alla periferia di Bressanone, che comprende ben dieci case dove bambini, ragazzi, educatori, operatori socio-educativi e psicologi condividono la quotidianità in un ambiente comunitario. Feichter ci lavora dal 1998. Dopo aver diretto varie case, oggi è responsabile del settore residenziale. La formazione universitaria in pedagogia e psicologia gli è stata utile, ma, sottolinea sorridendo, “la vera ‘scuola’ è stata ed è il contatto quotidiano con bambini e adolescenti”. Secondo lui, il Kinderdorf rappresenta un piccolo focolare, “un nido temporaneo in cui i ragazzi possono fare esperienze positive, sentirsi preziosi, imparare a contribuire alla comunità e prepararsi a una vita adulta solida”. Un punto di riferimento in Alto Adige per tante persone, come testimonia Franziska Knapp, che ha detto [a SALTO](#) "Senza Kinderdorf non sarei arrivata dove sono oggi".

Il Südtiroler Kinderdorf è stato fondato nel 1955, dieci anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, come cooperativa voluta da un gruppo di persone impegnate a favore di bambini e giovani in difficoltà. “Quest’anno festeggiamo i 70 anni di Kinderdorf. All’epoca dell’apertura c’erano ancora orfani di guerra e situazioni di estrema povertà sia materiale che sociale”, racconta **Sabina Frei**, presidente di Kinderdorf. “L’idea alla base era quella di creare un luogo diverso dall’istituto tradizionale: ciò di cui un bambino ha bisogno – questo era il credo che orientava i cosiddetti Villaggi del Fanciullo a livello internazionale – è una casa, una madre, fratelli e sorelle, e un villaggio”. Con grandi sforzi e grazie a numerose donazioni, furono costruite le prime case, tuttora esistenti. Nel 1956 entrò la prima “madre del villaggio” con un gruppo di dieci bambini.



Sabina Frei: *“All’epoca della fondazione di Kinderdorf c’erano ancora molti orfani di guerra e situazioni di estrema povertà sia materiale che sociale”.* Foto: Mauro Podini

All’inizio le necessità principali delle persone ospitate nel Kinderdorf erano materiali: una casa, cibo, vestiti. Oggi i bisogni materiali esistono ancora, ma le sfide educative sono molto più complesse. “L’inserimento avviene sempre in collaborazione con i servizi sociali territoriali e, di solito, su decreto del tribunale per i minorenni. Non conta l’origine culturale o linguistica delle persone: ci sono sia bambini con radici locali da generazioni sia con background migratorio, di prima, seconda o terza generazione”, aggiunge la presidente. Oggi vengono seguiti circa **50 bambini e ragazzi** tra la sede centrale e quella di Merano. Inoltre, **10-15 donne con i loro figli** vivono a Haus Rainegg e circa **20 famiglie** sono sostenute con l’assistenza domiciliare.

Con il tempo, cambiando la società e i bisogni delle famiglie, anche il Kinderdorf ha ampliato la propria offerta. “Alle cosiddette “famiglie Kinderdorf”, che sono esistite fino a pochi anni fa (la nostra ultima “madre Kinderdorf” è andata in pensione di recente), si sono aggiunte le comunità alloggio per giovani. Negli **anni '80** sono nate le comunità giovanili, per accogliere ragazzi non inseriti da piccoli ma arrivati in età adolescenziale. È stato aperto anche il “**Haus Rainegg**”, una casa per donne sole in situazioni socialmente difficili. A loro e ai loro bambini offriamo una rete di sicurezza dove possono lavorare per riorganizzare le loro vite e metterle su basi stabili in un ambiente protetto”, racconta Frei. Vengono quindi offerti diversi piccoli appartamenti arredati, in cui le donne trovano un luogo di ritiro per sé e per i propri figli dove poter ripartire.



Roland Feichter: *“La vera ‘scuola’ è stata ed è il contatto quotidiano con bambini e adolescenti.”* Foto: Mauro Podini

Circa 15 anni fa è partito il progetto **Sostegno familiare (SoFa)**: “Gli operatori si occupano di sostenere le famiglie direttamente a casa, con un lavoro di prevenzione rispetto al collocamento delle figlie e dei figli in una struttura socio-pedagogica”. Inoltre con questo servizio viene data l'opportunità di sviluppare insieme modalità per mantenere i contatti con i genitori anche ai bambini e agli adolescenti che non possono vivere a casa per un certo periodo di tempo o i cui genitori vivono in situazioni di separazione conflittuale, offrendo sostegno durante le visite, quando i bambini vengono riconsegnati ai genitori o quando vengono tornano a casa dei genitori dopo aver passato un periodo fuori dalla famiglia, in strutture come la nostra o in famiglie affidatarie.

L'iniziativa più recente è **Kido.Impuls**, che propone attività culturali, educative e di sostegno alle famiglie e ai genitori in senso ampio. “Quest'estate abbiamo proposto attività estive di assistenza, programmi educativi per i genitori, seminari in cui genitori e figli possono confrontarsi tra loro. Si tratta, in sintesi, di rafforzare le relazioni familiari”, aggiunge Frei.



Le strutture di Kinderdorf Foto: Mauro Podini

Il villaggio deve essere soprattutto un luogo sicuro e protetto. Per questo il lavoro degli operatori si fonda su formazione e supervisione. “Noi abbiamo la responsabilità, a tutti i livelli, di creare una struttura che offra innanzitutto protezione e sicurezza alle bambine e ai bambini. Per questo puntiamo su un lavoro qualificato del personale, che richiede formazione continua, supervisione, e principi di base come, fra gli altri, il principio delle “quattro occhi” (cioè che nessuno operi mai da solo senza controllo e supporto reciproco). Recentemente, il nostro team ha elaborato un nuovo piano di protezione, forse unico in Alto Adige, che punta innanzitutto sulla prevenzione per evitare abusi, ma che definisce anche come intervenire nel caso dovessero comunque verificarsi”, aggiunge Frei.

Con le nuove tecnologie il lavoro è cambiato. “I bambini sono esposti a stimoli e scelte infinite, e i genitori faticano ad accompagnarli in questo mondo sempre più veloce e digitale”, racconta Feichter. Un problema attuale è la “trascuratezza digitale”, per la quale i ragazzi sono spesso lasciati soli davanti a contenuti online che i genitori non controllano. Per questo le persone che operano a Kinderdorf operano anche per insegnare ai ragazzi a darsi dei **limiti**: “Aiutiamo i ragazzi a riconoscere le proprie e altrui frontiere personali, per sviluppare identità e responsabilità”, spiega Feichter.